

## Comunicato stampa

### **PNRR, FEDERAZIONE ORDINI ARCHITETTI PPC DEL LAZIO: “IL GOVERNO CORREGGE LA “SVISTA” CHE ESCLUDEVA GLI ARCHITETTI DAL PIANO DI RILANCIO DEL NOSTRO PAESE. MA IL PROBLEMA È CULTURALE”.**

Roma, 23 ottobre 2021\_ Oltre mille professionisti, destinati a contribuire alla sfida per la crescita del Paese nell’attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, verranno assunti in tutta Italia per supportare gli enti locali nella gestione delle procedure legate al PNRR: di questi 76 unità, destinate ad aumentare, saranno a disposizione del Lazio. Le Regioni e province autonome, secondo la bozza di DPCM, dovranno definire in via preliminare, entro il 25 ottobre 2021, le assegnazioni e i fabbisogni in termini di profili professionali, presentando i piani territoriali entro il 5 novembre.

“Ottima notizia che fa ben sperare” afferma la **Federazione degli Ordini degli Architetti PPC del Lazio**, che aggiunge: “se non fosse che l’investimento 2.2 del PNRR abbia escluso in una prima “elencazione esemplificativa” dai gruppi di procedure individuate, la figura dell’Architetto, Pianificatore, Paesaggista e Conservatore. Arriva come un duro colpo, una grave scorrettezza nei confronti della nostra categoria professionale, che dimostra quanto sia ancora difficile nel nostro Paese il riconoscimento di chi, per formazione universitaria e attività lavorativa, è dedito alle strategie di valorizzazione territoriale, alle procedute edilizie, urbanistiche, paesaggistiche e ambientali, ad attività che hanno come fulcro aspetti che evidenziano quanto la nostra figura ha rappresentato un nesso inscindibile nello sviluppo di città e territori”.

"A seguito delle rimostranze del nostro Consiglio Nazionale, il 18 ottobre il ministro Renato Brunetta scriveva: *"In risposta ai timori espressi da alcune categorie professionali, il Dipartimento della Funzione pubblica ribadisce che tutti i professionisti, sia quelli legati agli Ordini professionali, sia quelli delle categorie cosiddette "non ordinistiche", saranno coinvolti nella realizzazione dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza"*. Si tratta di un ‘equivoco’, oppure siamo di fronte ad un problema di carattere culturale in cui la nostra figura non è più ritenuta ‘indispensabile’? La società ha dimenticato il nostro impegno nella ricerca sociale, ideale o delle visioni future? Oppure siamo noi che abbiamo abbandonato le nostre ricerche su temi sociali per rivolgerci alla sola committenza? Ripartire da queste domande e cercare le risposte nel confronto pubblico e collettivo è indispensabile per dare nuovo spazio e credibilità alla nostra professione. Dobbiamo rilanciare il dibattito urbanistico e della pianificazione territoriale, piuttosto che svilirci sui tempi degli uffici pubblici e rincorrere una burocrazia che non guarda più come sta evolvendo la società. Dobbiamo intervenire a livello culturale sugli aspetti ambientali, politici, sociali ed economici che stanno cambiando le modalità di vivere gli spazi pubblici e privati”.

“Comunque un segnale tangibile ed evidente che qualcosa non funziona per noi Architetti PPCC” sottolinea **Paolo Vecchio**, Presidente della Federazione OAPPC Lazio, che aggiunge: "Per troppo tempo siamo stati penalizzati da una comunicazione inadatta, dalla costante sovrapposizione con altre figure professionali; la condivisione di alcune competenze con altri professionisti ha infatti contribuito a marginalizzare progressivamente la percezione della nostra figura. Un’efficace comunicazione è di assoluto interesse pubblico di cui noi siamo chiamati a garantire la difesa in prima persona; per una così importante missione si deve pretendere un adeguato riconoscimento sociale, in virtù della grande responsabilità che tutto ciò porta con sé. Auspico che si tratti veramente di una “svista”, di una dimenticanza comunque non giustificata. Per colmare il divario che ci ha relegati a

figura marginale occorrono azioni ponderate e costanti che possano essere recepite in modo capillare e che incidano in modo progressivo anche sul necessario cambiamento culturale, sia per garantire la riaffermazione del nostro ruolo nella società, sia per perseguire l'abolizione di qualsiasi pregiudizio in ambito professionale”.